

## Scaffale lodigiano

UNA PUBBLICAZIONE FRESCA DI STAMPA

## “Ricordi di Ettore Archinti alla Società operaia di Lodi”, nuovi documenti inediti

■ Si tratta dell'ultima pubblicazione, freschissima di stampa, dedicata al grande Ettore Archinti, scultore apprezzato, noto uomo politico lodigiano, personalità di primo piano del movimento socialista di Lodi, morto nel campo di sterminio di Flossenbürg, nell'alta Baviera orientale.

Il corposo fascicolo di 64 pagine, stampato nel novembre 2009, si intitola “Ricordi di Ettore Archinti alla Società operaia di Lodi”. I testi sono di Otello Bosio, Fabio Francione, Orietta Porchera, Angelo Stroppa, Antonella Tornesi e Alice Vergnaghi. L'opera, curata da Orietta Porchera e Antonella Tornesi, è edita dalla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Lodi.

È stata data alle stampe in occasione del 65° anniversario della morte di Ettore Archinti (17 novembre 1944) che, tra l'altro, fu anche socio e consigliere della Società di Mutuo Soccorso per circa un ventennio. L'intento dei curatori dell'opera è di presentare la figura di Archinti attraverso tutti i documenti conservati nella sede sociale, dai verbali delle assemblee generali a quelli delle sedute del consiglio; dalle lettere autografe a quelle altrui ma in cui compare comunque il suo nome; dai testi autografi di suoi interventi pubblici ai disegni, fino ai suoi libri. I verbali mettono in evidenza un uomo tenace e ostinato nella difesa delle proprie idee ma anche un uomo buono, altruista e generoso che, malgrado vivesse semplicemente e con pochi averi, non esitava a dare denaro per aiutare i soci bisognosi, a fare regali ai bimbi degli operai ospiti della colonia fluviale dell'Adda o a lavorare come scultore per compensi irrisori. Il libro si apre con una biografia dello scultore lodigiano, scritta da Angelo Stroppa, corredata da una lunga e accurata bibliografia, perché molto è stato scritto su Archinti. Segue un breve contributo sulla figura di Archinti artista e scultore di Fabio Francione. A seguire vi è un testo inedito della relazione stesa da Archinti, inviato su incarico della Società operaia di Lodi all'Esposizione Internazionale di Milano del 1906 (saggio di Angelo Stroppa). Quindi, l'elenco dettagliato dei volumi appartenuti ad Archinti e conservati presso la Biblioteca della Società Operaia (elenco curato da Otello Bosio).

Alice Vergnaghi a sua volta ha studiato i rapporti di amicizia e di collaborazione fra l'Archinti socio e consigliere della nuova Società di mutuo soccorso e alcune donne pure appartenenti alla Società operaia, quali Amore Timolati e Giovanna Boccacini.

Il volume contiene anche alcune vignette satiriche con Archinti protagonista, apparse sulla stampa lodigiana dell'epoca, nonché alcune riproduzioni di documenti (lettere, disegni, biglietti) taluni dei quali inediti, e autografi di Archinti o a lui riconducibili, conservati nell'Archivio della Società operaia di Lodi.

Abbiamo detto che Ettore Archinti, scultore, uomo politico, persona di grandissima umanità, morì nel campo di concentramento di Flossenbürg il 17 novembre 1944. Vi era stato inviato, dopo essere stato incarcerato a San Vittore, per il generoso aiuto offerto ai prigionieri alleati che erano fuggiti dopo l'8 settembre. Fu la fine di una vita intera spesa per l'arte e la politica.

Votato alla scultura sin da giovanissimo, Archinti divenne presto un artista affermato. Al termine della scuola elementare Ettore entrò nel laboratorio di marmi e scultura Tommaso Giudici, abbandonandolo però nel 1892 quando si trasferisce con la famiglia a Milano. Fu una breve parentesi perché l'improvvisa morte del padre costrinse la famiglia a rientrare a Lodi due anni dopo.

Fra il 1894 e il 1898 Archinti rimase comunque nell'ambiente milanese frequentando, dopo il lavoro, la “Scuola serale artefici” presso l'Accademia di Brera, guadagnandosi la stima degli insegnanti. A Milano si accostò agli ambienti socialisti: entrò in contatto con la neonata Camera del Lavoro e le Sezioni del Partito socialista. Soprattutto mantenne e facilitò i collegamenti dei Circoli socialisti milanesi con quello di Lodi.

Da uomo sensibile, non poté esimersi dal partecipare al fianco dei più poveri, alla vita politica della sua città. Ide-



L'originale copertina del fascicolo su Archinti

alista e non violento convinto, non si presentò alla chiamata alle armi in occasione della prima guerra mondiale e venne per questo arrestato e processato. Nel 1920 fu eletto sindaco di Lodi, dopo la vittoria socialista. La sua Giunta improntò l'amministrazione della città in un senso chiaramente proletario, schierandosi al fianco delle classi lavoratrici e in un atteggiamento talvolta anticlericale, scelta che gli procurò l'opposizione sia del Partito Popolare, sia della ricca borghesia. La crescita delle violenze fasciste e lo scontro sempre più aspro a livello sociale, faranno naufragare l'amministrazione Archinti a favore dell'ormai dilagante partito fascista.

Con l'avvento del fascismo Ettore Archinti fu vittima, anche come artista, di un pesante ostracismo. La sua umanità, comunque, non venne mai meno e anche dopo il 1943 non si sottrasse ai rischi che l'opposizione militante al fascismo comportava. La sua morte fu il coronamento tragico di una vita spesa per gli altri. Quanti volessero entrare in possesso della pubblicazione si rivolgano alla Società Operaia di Mutuo Soccorso di Lodi, situata in via Calisto Piazza.

L'OPERA DI BRUNO PEZZINI COMPRENDE ANCHE CINQUEMILACINQUECENTO MODI DI DIRE

## Dodicimilacinquecento vocaboli nel Dizionario del dialetto lodigiano

■ Trovatevi un francobollo di terra grande come il Lodigiano che sia in possesso di un'opera come questa. Pezzini ancora una volta ha colto nel segno. Il suo “Dizionario del dialetto lodigiano” costituisce - per la terza volta - una vera, grande pietra miliare nello studio del dialetto della città di Lodi.

A onor del vero (e questo è doveroso sottolinearlo) Alessandro Caretta, parecchi anni fa, aveva già dato alle stampe due interessanti volumi su questo argomento, andati subito esauriti.

Andò esaurita anche la prima edizione del dizionario di Bruno Pezzini. E sulla base del successo riscontrato Pezzini decise di mettere insieme una seconda edizione, molto più ricca della precedente: oltre diecimila voci, cinquemila modi di dire, più di undicimila parole messe a confronto. L'opera venne diffusa a fascicoli, allegata al Cittadino. Si ripeté il successo precedente: il Dizionario andò a ruba.

È di queste ultime settimane la terza edizione. Che giustamente si intitola “Nuovo” Dizionario, perché questo volume fresco di stampa comprende circa dodicimilacinquecento vocaboli con circa cinquemilacinquecento modi di dire. Ha una parte riservata alla grammatica, che formalizza le regole spontaneamente condivise nella parlata corrente, ha l'obiettivo di comprovare la dignità del nostro dialetto come lingua morfologicamente e sintatticamente strutturata. Ha un originalissimo repertorio italiano-dialetto, che elenca tutti i vocaboli italiani, che nel dizionario traducono i corrispondenti vocaboli dialettali. A vantaggio dei molti che amano cimentarsi con la poesia dialettale, è stato compilato un rimarario, che classifica rima per rima (circa milleseicento) tutti i vocaboli del dizionario.

Infine, il libro si conclude con un'antologia, che comprende uno zibaldone popolare e un saggio sulla letteratura ludo sana. Il primo riassume in aggregazioni tematiche il materiale sparso, non sempre in forma completa, nei vari vocaboli; contiene anche testimonianze delle nostre tradizioni e una breve raccolta di canzoni popolari. Il secondo propone un excursus sulle espressioni letterarie, a partire da Uguccione da Lodi fino alla metà del XX secolo. Sono, in tutto, 832 pagine. Tutte dedi-

cate al dialetto della città di Lodi. Edizioni Pmp, a un costo irrisorio: 32 euro.

Dal punto di vista quantitativo, rispetto all'edizione precedente, Pezzini ha registrato circa duemila nuovi vocaboli. In questi anni non ha interrotto il lavoro di ricerca, affrontando in modo più sistematico temi che meritavano maggiore attenzione come, ad esempio, la flora e la fauna. Pezzini ha potuto altresì usufruire della collaborazione del dottor Guido Dedé.

«Il dialetto lodigiano - dice Pezzini - è classificato tra i cosiddetti dialetti gallo-italici. Gli insediamenti gallici prelatini nel nostro territorio, la colonizzazione romana ed il susseguirsi delle dominazioni sull'Italia setten-

trionale hanno determinato l'evoluzione e la caratterizzazione della nostra parlata. La definizione di “dia-

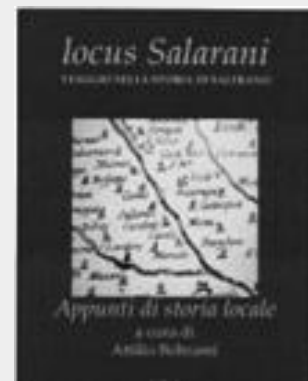


Il Dizionario di Pezzini è acquistabile nelle librerie di Lodi

SABATO 6 FEBBRAIO

## Attilio Beltrami ha concluso le ricerche: ora anche Salerano ha il suo libro di storia

■ «Una ricerca accurata e approfondita sulla storia di Salerano, per documentarne le origini e per descrivere elementi di storia che permettano agli abitanti di conoscere le radici del luogo da essi abitato»: con questo slogan viene pubblicizzata la presentazione del volume di Attilio Beltrami, dedicato alla storia di Salerano sul Lambro. Il libro, intitolato “Locus Salarani. Viaggio nella storia di Salerano. Appunti di storia locale”, sarà presentato sabato sera 6 febbraio alle ore 21 nel salone della Biblioteca comunale di Salerano sul Lambro.



IL LIBRO, INTITOLATO “LA MIA VITA DENTRO”, È STATO SCRITTO DA UN NOTO PERSONAGGIO CHE HA DIRETTO LA CASA CIRCONDARIALE DI LODI

## Luigi Morsello, memorie di un direttore del carcere

■ Leggo i tanti racconti che si intrecciano in questo libro ed osservo affascinato con quale profondità e nitidezza emergano i fondamentali del rapporto dialettico tra qualsiasi diritto penitenziario e qualsiasi sua declinazione pratica. In “Sorvegliare e punire” M Foucault scriveva a proposito del carcere che esso assolve la sua funzione principale in quanto luogo di assoggettamento dei corpi, sia “dentro” che “fuori” le mura. Assoggettamento del corpo dei detenuti, quindi, ma anche del corpo di chi opera all'interno del “dispositivo carcerario” come medici, psicologi, educatori, dirigenti amministrativi e, non con minore efficacia, assoggettamento del corpo di coloro che fruiscono dello “spettacolo del penitenziario”.

L'autore, che di istituti penitenziari ne ha diretti tanti in diverse regioni d'Italia, in una parabola temporale che giunge fino ai giorni nostri abbracciando più di mezzo secolo, svela i sottili particolari del complesso e solo apparentemente caotico dispositivo carcerario con una testimonianza storica lucida e attenta al contesto sociale e culturale del “fuori”. Personaggi anonimi ed illustri si susseguono in una atmosfera a volte tragica a volte surreale, a volte iper-reale, per colorare con le loro vicende umane uno spaccato della storia del nostro paese che rinvia da un brusio di fondo in cui sovente si confondono il clangore di cancelli e le note acute della fanfara delle celebrazioni ufficiali. La narrazione curiosamente si ferma a diversi anni prima che Morsello si congedasse dall'Amministrazione Penitenziaria, gli anni della sua direzione di Lodi, dove abbiamo lavorato insieme. Potrei restare all'opera, ma preferisco lasciare la sorpresa al lettore e dedicare il breve tempo di una prefazione per parlare della mia esperienza dell'autore. La fama di Morsello raggiunse la Ca-



Luigi Morsello, autore del libro, ha diretto il carcere di Lodi

sa Circondariale di Lodi diverse settimane prima ch'egli venisse a dirigerla. Gli eventi di Pavia erano già noti agli operatori dell'Amministrazione Penitenziaria che non mancavano di trasmettere la loro preoccupazione. Già da alcuni anni, insieme alla collega Marika Romanici, gestivo un progetto sperimentale per il trattamento di detenuti autori di reati sessuali come ci era stato richiesto dalla precedente direttrice, ora direttrice C.C. di Milano “San Vittore”. Poiché Lodi rappresentava l'unica realtà attiva sul fronte “sexual offenders” nell'intero panorama nazionale l'iniziativa godeva del pieno appoggio del Provveditorato Regionale della Lombardia. L'annuncio dell'arrivo di Morsello coincide con la quasi certezza che “sarebbe finito tutto” ed invece tale arrivo coincide con il periodo più fertile del progetto nonché della mia formazione nella filosofia del diritto penitenziario. Ogni qualvolta il “progetto Lodi” si

incagliava in qualche paradosso che sembrava ineludibile nella declinazione pratica di qualsiasi Ordinato Penitenziario il tanto temuto direttore invitava la collega Romanici e me nel suo studio e con tutti gli onori di un eccellente ospite, iniziando con il rito del caffè che da buon partenopeo era maestro nel preparare, tra una suite di Bach e un aneddoto tratto dalla sua esperienza personale, ci rendeva prati-

ca tale filosofia illustrandoci il modo di dipanare la matassa. Sempre con una precisione lessicale ed un gusto per la parola che non ha nulla a che vedere coi vuoti tecnicismi di molti esperti del diritto. Leggendo questo libro ho riconosciuto alcuni frammenti delle preziose lezioni di quel periodo e sono felice del fatto che il dottor Morsello abbia deciso di estendere tale privilegio al grande pubblico.

Pierluigi Morini\*

\*psicologo, consulente anche per S. Vittore, uno dei fondatori dell'Osservatorio Regionale Autori di Reati a Sfondato Sessuale presso il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria di Milano, referente regionale del Coordinamento Nazionale Psicologi Penitenziari, docente presso la facoltà di Psicologia dell'Università di Padova e presso l'Università Europea Jean Monnet di Bruxelles.



La copertina del volume, che ha la prestigiosa prefazione di Piero Luigi Vigna